

così prodighi del sangue umano? Voi scelti dal cielo ad essere i pastori dell' uman genere, voi che dovete reggere gli uomini appunto per conservarli, come conserva un pastore la greggia, siete voi dunque lupi crudeli? o volete esser pastori solamente per iscannare l' armento, in vece di guidarlo, come dovrete, al pascolo, al fonte? Al parer vostro dunque basta essere accusato per divenire colpevole, e basta a produrre un fallo degno di morte! In questa guisa saranno gl' innocenti abbandonati in preda agli invidiosi, a' calunniatori; e, siccome nel cuore de' principi andrà crescendo la tirannica diffidenza, così bisognerà per assicurarli, andar moltiplicando il numero delle vittime!

Queste parole profferì Telemaco con tal veemenza e tale fermezza di spirito, che mosse tutti i cuori, e fece arrossir di vergogna gli autori di quell' indegno consiglio. Allora ripigliando un' aria di volto più mite e soave, seguì a dire: Io per me non curo a tanto prezzo di vivere. Meglio soffro la malvagità di Acante, che la ingiustizia, e mi contento piuttosto che mi tolga costui a tradimento la vita che di dargli io forse ingiustamente la morte sul dubbio ch' egli mediti d' ammazzarmi. Ma voi che sedendo sul trono giudici de' vostri popoli, dovete sapere con giustizia, con prudenza e moderazione giudicarli, concedetemi di potere al vostro cospetto interrogare il supposto reo.

Venne Acante, e tosto si pose Telemaco a cercarlo del come, e dove fosse divenuto amico di Arione: e con varie altre domande procurò in mille guise di stringerlo. Finse più volte di volerlo rimandare come disertore al re dei Dauni, a riceverne il meritato gastigo per iscorgere se alcun timore concepisse di tal minaccia: ma tutto invano, che intrepido colui serbava tranquillo il volto e la voce. Alfine, disperando Telemaco di poterne scoprire la